



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"L' AUTOSELEZIONE DEI MIGRANTI"

RELATORE:

CH.MO PROF ROCCO LORENZO

LAUREANDO: DI TULLIO GIOVANNI

MATRICOLA N. 1160767

ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021

L' autoselezione dei migranti

The self-selection of migrants

INTRODUZIONE

1. L' autoselezione nel processo di migrazione

1.1. I modelli con informazioni asimmetriche

1.2. Il modello del capitale umano

1.2.1. Costi di migrazione costanti equivalenti al tempo

1.2.2. L' effetto di efficienza dell' abilità nella migrazione

1.2.3. Altri contributi

2. Le prove empiriche sull' autoselezione

2.1. Le caratteristiche dei migranti nel tempo

2.2. L' assimilazione dei migranti nel mercato del lavoro del paese ospitante

2.3. Prendere sul serio la selettività

3. Il caso italiano

3.1. I trasferimenti intranazionali

3.2. L' aumento del numero degli italiani che espatriano

3.3. Le principali destinazioni scelte

3.4. L' esodo dei laureati

3.5. Le gravi perdite in manodopera soprattutto qualificata patite dalle regioni del mezzogiorno

4. Conclusioni

Introduzione

La migrazione internazionale ha guadagnato una crescente attenzione nella letteratura economica poiché il volume dei migranti che attraversano i confini nazionali ha mostrato una tendenza stabile al rialzo. La letteratura presenta un particolare interesse per l'analisi delle determinanti della migrazione, cercando i fattori che influenzano la decisione individuale di trasferirsi. Considerazioni economiche, come i vantaggi di guadagno, sembrano essere caratteristiche rilevanti che guidano la scelta perché gli individui cercano di godere di opportunità di lavoro favorevoli trasferendosi in luoghi in cui sono presenti salari più alti. La teoria del capitale umano nella migrazione contribuisce all'affermazione che la migrazione rappresenti un investimento che aumenta la produttività delle caratteristiche umane e che due soggetti possano incontrare in destinazioni alternative guadagni diversi così come costi diversi, come conseguenza delle loro distinte caratteristiche individuali. Il fatto che un individuo migra, mentre un altro no, implica che tra i due avvenga una distinzione importante: ad esempio uno può essere più motivato dell'altro, può avere capacità migliori e abilità più elevate che creano un divario relativamente più ampio tra guadagni e costi, e quindi generano una maggiore propensione a migrare. La razionalità impone che le persone che scelgono una determinata alternativa lo facciano perché hanno fatto calcoli in base ai quali percepirebbero un rendimento più elevato rispetto a chi sceglie diversamente. I diversi ritorni delle caratteristiche individuali possono dare vita a un processo di autoselezione dei migranti. Infatti, individui dotati di alcune caratteristiche specifiche possono trovare più redditizio muoversi rispetto agli altri e quindi autoselezionarsi nell'attività. Ne consegue che i migranti potrebbero non rappresentare un campione casuale della popolazione del paese di origine ma sono selezionati in modo sistematico dalle distribuzioni pertinenti. L'autoselezione potrebbe sorgere rispetto a diverse caratteristiche individuali: alcune sono elementi osservabili, come ricchezza e istruzione, mentre alcune altre sono caratteristiche non osservabili, come

l'ambizione e l'abilità. Le implicazioni di questo fenomeno sono piuttosto gravi ogni volta che la selezione coinvolge gli individui più abili e più motivati. Infatti il deflusso di lavoratori qualificati è considerato più critico rispetto all'emigrazione di individui meno qualificati perché ci sono costi sociali legati alla partenza di individui che sono impiegati in occupazioni socialmente importanti così come le perdite fiscali associate ai sussidi pubblici legati all'istruzione. La fuga dei cervelli, infatti, induce un costo dannoso allo stato dei paesi di provenienza. Questo perché l'istruzione è finanziata dallo Stato che recupererà in futuro i rendimenti di questo investimento attraverso una progressiva tassazione. L' emigrazione di individui altamente istruiti priverà coloro che rimangono nel paese natio di questo ritorno peggiorando di conseguenza il loro benessere. Infine, la partenza di individui altamente qualificati produrrà esternalità negative, come previsto dal quadro di crescita endogena che sottolinea l'importanza del capitale umano come fonte di crescita. Nonostante la delicatezza di questo argomento, tuttavia, non esiste un quadro chiaro della rilevanza del processo di selettività e in particolare sulla direzione della selezione. L' inchiesta empirica è ostacolata dalla mancanza di dati internazionali esaurienti. Infatti non solo i dati sulla migrazione internazionale sono limitati, ma non offrono nemmeno informazioni dettagliate sulle caratteristiche osservabili dei migranti. Inoltre può verificarsi il processo di autoselezione lungo caratteristiche non osservabili che per loro natura non possono essere catturate. L'obiettivo di questo mio lavoro è rivedere in ordine la letteratura teorica ed empirica e gettare luce sulla direzione della selezione migratoria ed identificare i fattori che inducono una migrazione qualificata piuttosto che non qualificata.

1. L' auto-selezione nel processo di migrazione

1.1 I modelli con informazioni asimmetriche

Il primo tentativo di capire la selezione della migrazione all'interno di un contesto internazionale è offerta da Kwok e Leland (1982): secondo questo modello l'ipotesi di un mercato del lavoro imperfetto è cruciale nella previsione dei risultati. Infatti, gli autori introducono asimmetria informativa nel mercato del lavoro di origine e perfetta informazione nel paese di destinazione che rappresenta il luogo di formazione della manodopera immigrata. La differente qualità e quantità delle informazioni tra i due paesi può da sola generare quella che gli autori definiscono una fuga di cervelli, ciò implica che i lavoratori altamente qualificati lasciano il paese di origine. Questo risultato si verifica nonostante il divario

salariale tra paese d'origine e di destinazione sia limitato, la distanza geografica tra i due paesi, le preferenze siano sbilanciate a favore del paese natio e la produttività del lavoratore sia la stessa in entrambi gli stati. La struttura del modello è molto semplice: gli individui cercano di massimizzare le proprie utilità e si trasferiscono in luoghi in cui i salari sono più alti. Dato che il modello mira a spiegare l'elevato numero di studenti provenienti da paesi meno sviluppati che studiano nei paesi occidentali e non tornano nei paesi di origine, gli autori collocano l'asimmetria informativa in questi ultimi paesi. Infatti, il paese di emigrazione è il luogo in cui i migranti hanno ottenuto la loro istruzione e quindi i datori di lavoro stranieri hanno una comprensione più accurata della vera produttività. Questo grazie alla familiarità con il sistema accademico e l'esperienza storica nel lavorare sia con lavoratori domestici che con lavoratori stranieri. Si assume quindi che la produttività dei lavoratori sia perfettamente osservabile all'estero, mentre è sconosciuta ai datori di lavoro nel paese di origine prima dell'assunzione. Inoltre, nei mercati del lavoro perfetti il salario che prevarrebbe riflette la produttività dei lavoratori, mentre con informazioni asimmetriche il salario riflette la produttività media. Introducendo la preferenza per la nazione natia, formalizzata dal presupposto che i migranti confrontino il salario nel paese di origine con n volte lo stipendio straniero. Un individuo con produttività p confronta i guadagni nel paese natio con il salario scontato all'estero ed emigra solo se il primo è rigorosamente più piccolo del secondo. Se non ci sono asimmetrie informative e le differenze salariali tra casa e destinazione non sono troppo grandi, l'esistenza della preferenza per la madrepatria può essere coerente con la migrazione zero. Tuttavia, l'introduzione di asimmetria informativa permette un equilibrio con l'emigrazione tale che la produttività di qualsiasi lavoratore che va all'estero supera la produttività di qualsiasi lavoratore che rimane a casa. In breve, il modello prevede un'autoselezione positiva. Per provare l'affermazione gli autori presentano due individui arbitrari con produttività diverse, tale che il primo resta a casa mentre l'altro migra a patto che il mercato estero paghi in base alla produttività marginale. Quando ci sono informazioni imperfette i datori di lavoro pagano in base alla produttività media dei lavoratori o, in caso di informazione perfette, per la produttività marginale. Le conclusioni del loro lavoro possono essere riassunte come segue: in primo luogo, sotto una perfetta informazione sia nella destinazione che nel mercato del lavoro ospitante la migrazione completa del lavoro può potenzialmente verificarsi a seconda delle ipotesi per quanto riguarda l'entità dei differenziali salariali nei due stati. Dovrebbe essere chiaro che se la destinazione offre salari notevolmente più alti, anche dopo aver introdotto un fattore di sconto da tenere in considerazione per la preferenza domestica, tutti gli individui preferiscono lavorare all'estero. Il caso inverso di nessuna migrazione si verifica soltanto se il divario nei guadagni non è abbastanza grande. In

secondo luogo, la scelta della posizione dell'asimmetria, se nell'origine o nel paese ospitante, è fondamentale per determinare chi migra. E' stato formalizzato che se si verifica questo scenario e se la differenza di guadagni nei due paesi è abbastanza grande i lavoratori con competenze inferiori migrano nel caso di asimmetria nel paese ospitante. Al contrario, se il differenziale di guadagno tra casa e destinazione è piccolo, non si verificherà alcuna migrazione.

1.2 Il modello del capitale umano

Introducendo l'approccio del capitale umano in un quadro di migrazione si modella la decisione come un investimento che mira ad aumentare la produttività di risorse umane. La caratteristica innovativa dell'approccio è legata alla centralità acquisita dalle caratteristiche personali nella valutazione dei guadagni e dei costi futuri a seguito della decisione di migrare. A seconda dei livelli di competenza gli individui devono affrontare retribuzioni diverse in posizioni alternative e diversi costi di migrazione e la decisione della destinazione si basa sul confrontare i rendimenti attesi in tutte le possibili destinazioni. Variabili come esperienza, età, genere, istruzione, occupazione o la formazione incidono sui guadagni e anzi forniscono le stime dei rendimenti a migrare. Le variabili del capitale umano hanno un ruolo cruciale nel processo migratorio perché influenzano la probabilità di movimento sia interno che internazionale attraverso il loro impatto sui guadagni e costi. Il modello del capitale umano offre approfondimenti sulle determinanti della selettività dato che il reddito atteso, al netto dei costi di migrazione, influenza la migrazione. Il tipo di selettività dipende da come vengono premiati i livelli di abilità nel mondo lavorativo e su come incidono sui costi della migrazione.

1.2.1 Costi di migrazione costanti equivalenti al tempo

Seguendo i contributi innovativi del modello del capitale umano, Borjas (1987) presenta un'analisi della selettività della migrazione. Borjas è entrato nel dibattito economico sulla selettività della migrazione internazionale criticando i risultati empirici degli studi di prima generazione di questa letteratura che supportano l'idea che i migranti siano più capaci e più motivati dei non migranti. Infatti, come risulta dall'evidenza empirica gli immigrati partendo da retribuzioni basse hanno nel corso di tempi ragionevolmente brevi incrementi salariali maggiori rispetto a quelli dei nativi. Borjas, tuttavia, riporta che queste conclusioni sono un artefatto dell'applicazione di una singola sezione trasversale di dati. Infatti mettendo insieme le informazioni di diverse generazioni di immigrati, l'effetto precedentemente indicato perde di intensità. Il calo del lavoro o della qualità del mercato tra una migrazione e quella

successiva potrebbe aver contribuito all'apparente arresto del salario dei migranti. Borjas prevede teoricamente la selezione negativa degli immigrati sulla base di un modello di vantaggio comparativo. L'autore ha adattato il modello di Roy (1951), originariamente sviluppato in un contesto di decisione occupazionale, a uno di migrazione. La versione originale del modello Roy offre un esempio di autoselezione basata sul vantaggio comparativo. Infatti, diverse professioni forniscono rendimenti distinti a seconda delle capacità dei lavoratori e l'occupazione viene scelta come massimizzazione dell'utilità. Roy sottolinea che la distribuzione del reddito in settori alternativi determina l'allocazione delle competenze nelle professioni. L'applicazione di Roy al quadro generale può essere trovata nel lavoro di Borjas (1987) che lo adatta alla migrazione internazionale. Gli incentivi alla migrazione nel modello dipendono dalle opportunità di guadagno nei paesi al netto di costi di migrazione. Borjas scompone i guadagni potenziali individuali in patria e all'estero, una parte dovuta a caratteristiche osservate e una seconda parte dovuta ad elementi non osservabili, che dovrebbero essere interpretati come le capacità degli individui. L'autore introduce un solo tipo di costo che si presume costante per tutti gli individui nel paese di origine, perché riflette una frazione costante dei redditi rinunciati nel proprio paese. L'autore definisce questo costo "la misura del costo equivalente al tempo" poiché cattura il tempo trascorso nel processo di emigrazione. L'assunto implica l'assenza di qualsiasi effetto di efficienza dell'abilità nella migrazione. In questo modello le competenze e l'istruzione non hanno alcun ruolo nella riduzione dei costi. Le condizioni che determinano il tipo di selezione prevalente, positiva o negativa, dipenderà dalla distribuzione del reddito per i livelli di abilità. Se è più dispersa nel paese di destinazione che nel paese di origine gli individui saranno selezionati positivamente. In questa circostanza, il paese di origine tassa i lavoratori ad alta capacità e tutela i lavoratori meno abili contro gli scarsi risultati del mercato del lavoro. Al contrario, se il paese di origine mostra un differenziale maggiore di ricompense per le competenze rispetto alla destinazione, i migranti saranno estratti dalla coda inferiore della distribuzione del reddito. Pertanto, Borjas è in grado di dimostrare che il tipo di autoselezione dipende dalle distribuzioni dei guadagni e non dalle differenze di reddito medio tra paese natio e di destinazione né dall'entità dei costi di emigrazione. La conclusione finale di Borjas secondo cui i migranti sono selezionati negativamente, che è in contraddizione con i risultati di "prima generazione", deriva dall'osservazione che in buona parte delle nazioni di origine dei migranti è presente una disuguaglianza più elevata rispetto alle nazioni di destinazione. Se l'istruzione viene maggiormente apprezzata e se vi è anche un'elevata dispersione dei guadagni nelle nazioni di origine gli individui con competenze elevate vengono ricompensati relativamente meglio nei

paesi natii; mentre queste condizioni forniscono agli individui con scarse competenze maggiori incentivi a migrare.

1.2.2 L'effetto di efficienza dell'abilità nella migrazione

Il modello e le previsioni offerte da Borjas hanno aperto la strada a successive formulazioni alternative che mirano a far luce sulla selettività della migrazione. Chiswick (2000), ad esempio, ha contestato le ipotesi del modello proposto da Borjas e presenta un quadro diverso che prevede conclusioni opposte, ovvero la tendenza verso un'autoselezione positiva dei migranti. I due modelli divergono sul trattamento dei costi di migrazione: Borjas considera un solo tipo di costo che è una proporzione costante dei guadagni, mentre Chiswick introduce anche i costi fissi che non dipendono dal reddito come i costi di trasporto o le spese generali per elaborare i requisiti di migrazione. Secondo Chiswick certi soggetti hanno la capacità di abbattere i costi di migrazione. Infatti si assume che gli individui con competenze elevate siano più efficienti nell'utilizzo delle risorse in quanto richiedono meno unità di tempo per calcolare lo stesso investimento. Si presume quindi che le abilità migliorino l'efficienza nell'utilizzare le proprie risorse. Al contrario nel modello di Borjas non c'è alcun ruolo per la capacità di migliorare l'efficienza nella migrazione. L'introduzione di queste ipotesi stravolge completamente la conclusione di Borjas. In accordo con la struttura del capitale umano, un individuo razionale sceglie di migrare "se il tasso di rendimento dell'investimento nella migrazione è maggiore o uguale al costo degli interessi dei fondi per l'investimento in capitale umano" (Chiswick, 2000, p.3). Il tasso di rendimento può essere espresso come differenza di guadagno tra i paesi di destinazione e di origine rispetto ai costi di migrazione. I costi possono essere scomposti in guadagni perduti e in spese fisse. Il modello presuppone che il differenziale salariale per i lavoratori con abilità bassa e alta sia costante tra paese d'origine e destinazione. In contrasto con Borjas, il modello prevede un'autoselezione positiva e questa si ottiene introducendo le spese fisse. Inoltre maggiore è il divario di guadagno tra lavoratori a bassa e alta abilità maggiori saranno i differenziali. I costi diretti elevati riducono l'incentivo generale alla migrazione ma aumentano la propensione a una selezione positiva dei migranti. Infatti i lavoratori ad alta capacità possono compensare i maggiori costi fissi con i maggiori guadagni rispetto ai lavoratori a bassa qualificazione e il trasferimento sarà più redditizio per le persone più qualificate. Al contrario se alla base di questo modello non ci fossero i costi fissi indotti dall'emigrazione non ci sarebbe alcun tipo di selezione. In secondo luogo, il modello prevede una tendenza ancora maggiore per la selezione positiva se si consente che l'abilità riduca le spese di emigrazione. Le capacità possono aumentare l'efficienza negli investimenti in migrazione riducendo sia le unità di tempo perse per la gestione del processo,

quindi i guadagni perduti, sia le spese fisse. Questo renderà l'investimento più redditizio per gli individui altamente qualificati. Il trattamento dei costi di migrazione distingue il modello proposto da Chiswick dal contributo di Borjas: la differenza, però, appare determinante nel pronostico della direzione della selezione. Consentendo alle capacità di incidere sui costi e introducendo la possibilità di spese fisse, renderà più conveniente la migrazione per i lavoratori ad alta capacità rispetto ai lavoratori con bassa capacità, inducendo una selezione positiva. Al contrario, se non ci fossero spese fisse, se l'abilità non giocasse alcun ruolo nel ridurre i costi della migrazione e se il rapporto dei salari tra le regioni fosse maggiore per quelli a bassa capacità essi avrebbero una maggiore propensione a migrare. Questa condizione implica che la dispersione dei salari per le diverse competenze è maggiore nel paese di origine che nel paese di destinazione.

1.2.3 Altri Contributi

Il filone della letteratura teorica che segue supporta principalmente la selezione positiva appena vista. Ulteriori ipotesi vengono introdotte al lavoro offerto da Roy e applicate da Borjas, che corroborano la previsione che i migranti potrebbero essere scelti dalla coda superiore della distribuzione del reddito del paese di origine. Brucker e Trubswetter (2004) forniscono una versione estesa del modello di Roy, che, in linea con l'assunzione di Chiswick, introduce una correlazione negativa tra abilità e costi di migrazione. Infatti, è ragionevole ritenere che l'istruzione sia caratterizzata da un alto ritorno sul mercato del lavoro del paese di destinazione e assicuri anche una minore spesa in caso di migrazione. Perciò sia i benefici che i costi della migrazione non sono equamente distribuiti tra la popolazione. L'autore dimostra che la direzione dell'autoselezione è influenzata dal coefficiente di correlazione tra come viene riconosciuta l'abilità nel mercato del lavoro e costi di migrazione. In particolare l'ipotesi è che le capacità diminuiscano i costi di migrazione e che garantiscano una maggiore e più probabile selezione positiva. Il fatto che i costi di migrazione sono influenzati dalle capacità individuali rafforza la possibilità che gli emigranti siano selezionati positivamente. Infine l'autore evidenzia le implicazioni sulla selettività basata su alcuni cambiamenti dei fattori economici. Brucker conclude che con un reddito elevato e con più disuguaglianza nel paese d'origine rispetto alla regione di destinazione non introduce necessariamente autoselezione negativo poiché l'effetto di un aumento della disuguaglianza sulla selettività è ambiguo. Un esempio possono essere gli USA che presentano sia un alto pil procapite sia un'elevata disuguaglianza di reddito e, nonostante questo fattore, non presentano alti tassi di emigrazione. Un'estensione alternativa del modello di Roy si concentra sulla selezione dei migranti in termini di caratteristiche osservabili, come l'istruzione o l'abilità. Chiquiar e

Hanson (2005) introducono l'effetto della scolarizzazione sui guadagni. L'ipotesi di costi di migrazione costanti è respinta poiché gli individui più istruiti probabilmente devono affrontare una spesa inferiore ma anche perché sono maggiormente in grado di gestire il processo di migrazione. Quindi, il costo della migrazione equivalente al tempo, che rappresenta i guadagni scontati nel modello di Borjas, è una funzione negativa del livello di scolarizzazione. Si può dimostrare che la direzione della selezione ora dipenda congiuntamente dalle dimensioni dei costi della migrazione e sulla distribuzione della scolarizzazione nel paese di provenienza del lavoro. Se i costi di migrazione sono piccoli si verifica una selezione negativa, infatti, l'esistenza di costi di migrazione che diminuiscono con il livello di istruzione non fornisce un sufficiente vincolo agli individui con scarse qualifiche e, allo stesso tempo, un elevato ritorno dell'istruzione nel paese natio scoraggia i lavoratori altamente qualificati a muoversi. Al contrario, se i costi di migrazione sono elevati e se la distribuzione scolastica non è troppo distorta in nessuna delle due code nel paese d'origine, i migranti rispetto ai non migranti avranno la stessa scolarizzazione. L'effetto di alto rendimento della scolarizzazione nel paese di origine da un lato e l'effetto degli alti costi della migrazione per basso livello di scolarizzazione dall'altro, creano un disincentivo a spostarsi sia per gli individui altamente istruiti che per quelli poco istruiti. Tuttavia, se la distribuzione scolastica nel paese di origine è elevata con un livello di istruzione medio superiore a una soglia minima, i migranti avranno un'istruzione media inferiore. Invece, se la popolazione è caratterizzata da un basso livello di istruzione e il valore medio della scolarizzazione è inferiore a una certa soglia, i migranti saranno selezionati positivamente. L'autore afferma che le implicazioni del modello non differiscono se l'analisi tiene conto di una possibile selettività in termini di caratteristiche non osservabili, come l'abilità. Si possono trarre alcune lezioni attraverso i modelli teorici. Il primo è che la migrazione di persone con caratteristiche diverse rispetto a quelle presenti nel paese ospitante (lacune di apprendimento, diverso livello di disuguaglianza, informazioni asimmetriche) creano incentivi disomogenei per diversi livelli di abilità o istruzione, e quindi creano il terreno per un processo di selettività. In secondo luogo, i costi rappresentano le determinanti chiave della direzione della selettività che è altamente sensibile all'entità dei costi per la migrazione e sia alle ipotesi sui legami tra costi e capacità. In particolare, si può affermare che costi fissi elevati inducono un'autoselezione positiva, vale a dire rafforzata dalla possibilità che i lavoratori altamente qualificati siano più efficienti di quelli poco qualificati nella riduzione dei costi. Al contrario, l'elevata dispersione dei guadagni nel paese di origine, a condizione dell'assenza di spese fisse e di informazioni imperfette nel mercato estero del lavoro, prevede un'autoselezione negativa tra gli emigranti.

2. Le prove empiriche sull'autoselezione

Il processo di autoselezione, come già accennato, può avvenire lungo una serie di differenti variabili individuali. Ad esempio, i migranti possono essere selezionati in base alla loro capacità o in termini di livello di istruzione. Dovrebbe essere chiaro che mentre l'educazione delle persone può essere analizzata, attraverso il numero di anni di scuola o il titolo di studio, l'abilità, la motivazione e l'ambizione degli individui rappresentano caratteristiche non osservabili che non possono essere misurate. Questo punto diventa critico ogni volta che l'autoselezione in termini delle caratteristiche non osservabili deve essere analizzata empiricamente. Di solito si presume che le abilità e l'istruzione coesistono nello stesso individuo e quindi le abilità sono legate alla qualifica. Tuttavia, nella parte restante della tesi, verrà fatta una chiara distinzione tra la selettività in termini di elementi osservabili e non osservabili.

2.1 Le caratteristiche dei migranti nel tempo

Il modo più semplice per analizzare la selezione dei migranti in termini di caratteristiche osservabili è quello di esaminare il loro livello di istruzione. Carrington e Detragiache (1998) calcolano i tassi di selezione in 61 paesi da quelli in via di sviluppo ai paesi OCSE nel 1990 rispetto al livello di istruzione e riferiscono che la maggior parte dei migranti possiede l'istruzione secondaria o quella terziaria mentre la partecipazione al processo migratorio di individui con istruzione primaria è piuttosto limitata. Un'analisi simile è stata condotta da Docquier e Marfouk (2005) nel 1990 e nel 2000 per 190 paesi in modo da comprendere il più ampio spettro possibile. Diversamente dalla precedente, la valutazione del tasso di selezione evidenzia l'esistenza di una quota rilevante di migranti con istruzione primaria in entrambi gli studi. Nello studio del 2000 il 36% del totale di migranti possiede solo l'istruzione primaria mentre il 35% quella istruzione terziaria. Al contrario, i tassi di selezione che confrontano il numero di emigranti nelle diverse categorie educative con il numero di residenti rimanenti nel paese di origine per lo stesso gruppo educativo, sottolineano l'esistenza di un problema di fuga di cervelli per i paesi esportatori di manodopera. Infatti queste nazioni sembrano perdere una grossa frazione dei loro individui altamente istruiti. Nel 2000 la media del tasso di emigrazione tra gli individui con istruzione terziaria è del 5,4 per cento, mentre è dell'1,8 per cento e 1,1 per cento rispettivamente per quelli con istruzione secondaria e primaria. Un metodo di indagine equivalente confronta i livelli medi di istruzione dei migranti con quello medio dei non migranti nel paese di origine. Hatton e Williamson (2004) riportano gli anni

medi di istruzione dei migranti e dei non migranti dello stesso paese d'origine. I dati mostrano che i migranti hanno un livello di istruzione sensibilmente più alta rispetto alla media delle persone che scelgono di non migrare. Il risultato interessante è che il divario educativo tra i due gruppi varia in modo significativo tra i paesi ed è influenzato da fattori quali la vicinanza geografica del paese d'origine con la nazione di destinazione. I bassi costi di migrazione inducono una riduzione della selettività positiva, mentre spese elevate determinano una selezione più positiva. Il caso africano, ad esempio, può confermare che la notevole distanza dalle destinazioni insieme a una disuguaglianza nei paesi di origine e un effetto più forte del vincolo della povertà inducono una forte autoselezione positiva. La selezione positiva si verifica solo se la scolarizzazione svolge un ruolo importante nell'alleviare i costi e i rischi di migrazione o se ha un impatto positivo maggiore sul reddito nella destinazione del migrante rispetto a quella del paese di origine. Nel caso della migrazione messicana, per esempio, i costi di migrazione sono bassi e quindi la possibilità di ridurre i costi e il rischio è limitata. Inoltre la scarsa domanda di lavoro qualificato messicano negli Stati Uniti provoca uno scarso ritorno economico delle competenze dei migranti messicani e implica che l'istruzione diventa più apprezzata in Messico che negli Stati Uniti. Pertanto, la scoperta di Mora e Taylor conferma la previsione di Borjas sulla selezione negativa. La combinazione di un premio maggiore per le abilità nei paesi di origine rispetto a quello di destinazione insieme a un valore basso di spesa fissa determinano la direzione della selezione. Il livello dell'educazione come variabile migratoria può essere analizzato durante i flussi secolari della migrazione. Hatton e Williamson (2004) documentano l'esistenza di un trend migratorio crescente dopo il XIX secolo e sottolineano come l'istruzione media dei migranti è diminuita nel tempo e come questo cambiamento ha inciso sul divario di guadagno tra i migrati nel corso del tempo. Secondo Borjas (1992) il cambiamento di qualità dei migranti può essere attribuito a due fattori. Il primo fattore è che le migrazioni sono dovute a cambiamenti nella composizione generale del paese di origine. Mentre il secondo fattore è che le migrazioni sono causate dalle specifiche variazioni del livello di istruzione dei migranti provenienti dal singolo Paese di origine. Nel caso dell'immigrazione statunitense, ad esempio, " il notevole insieme di origini nazionali genera oltre il 90% del calo del livello di istruzione e dei salari relativo agli immigrati arrivati tra il 1960 e il 1980 "(Borjas, 1994, p. 1685). Nel corso del tempo l'origine nazionale dei migranti include più regioni a basso salario, scarsamente qualificate e scolarizzate e questa variazione dai paesi più ricchi a quelli più poveri quali esportatori di manodopera è responsabile dell'abbassamento del livello di istruzione dei migranti. La tendenza segnalata verso la selezione negativa nel tempo, tuttavia, non è in contrasto con gli studi precedenti riguardo la selezione positiva (Carrington e Detragiache, 1998; Docquier e

Marfouk, 2005). Infatti, i due eventi possono verificarsi contemporaneamente, mentre da un lato la composizione totale dei migranti si sta spostando verso le regioni di origine meno sviluppate inducendo una selezione negativa a livello di paese, d'altra parte all'interno del singolo paese di origine gli individui istruiti possono trovare più redditizio migrare generando un' autoselezione positiva a livello della singola nazione. Le previsioni teoriche quindi sono parzialmente in accordo con l' evidenza empirica. Di fatto quei modelli che introducevano gli effetti di guadagni e costi in un' analisi bilaterale, ovvero tra un paese di origine e un paese di destinazione, concludono a favore di un' autoselezione positiva all' interno dello stesso paese di origine e questo risultato è supportato dall' evidenza empirica. Ciò che i modelli teorici non hanno catturato, tuttavia, è la tendenza verso la selezione negativa, conseguenza di un cambio dell' origine della composizione totale dei migranti. Inoltre va sottolineato che le politiche di immigrazione nei paesi di destinazione giocano un ruolo critico nell' influenzare la direzione della selezione. Ad esempio prima del 1965 l' immigrazione negli Stati Uniti era limitata secondo un sistema di quote di origine nazionale, dal 1965 a seguito della modifica dell' Immigration and National Act, che ha comportato che l'assegnazione dei visti di ingresso dipendesse meno dalle competenze degli immigrati e più dal ricongiungimento familiare. Questo cambiamento di politica è probabile che abbia indotto un flusso di migranti meno qualificati. Pertanto, mentre i modelli teorici sottolineano l' importanza nel processo di selezione dei paesi di invio rispetto alle caratteristiche della nazione ospitante e al ruolo delle specificità del paese di destinazione, come la politica migratoria, che sono state completamente trascurate nei modelli e di conseguenza non sono riusciti a prevedere la componente della selettività dovuta al cambiamento della composizione totale dei migranti. C'è un secondo fattore che non è mai stato considerato nei modelli in ambito teorico ma che probabilmente svolge un ruolo importante nel processo di autoselezione: il vincolo introdotto dalla povertà. La povertà ostacola la migrazione a bassa qualificazione e quindi provoca una selettività positiva. Questo fattore influenza sia la selettività nel paese di destinazione che la selettività all' interno della singola nazione di origine. Hatton e Williamson (2004) affermano che poiché il vincolo di povertà sull' immigrazione si è ridotto a causa della rivoluzione dei trasporti che ha abbassato le spese di viaggio e a causa della rivoluzione industriale che ha aumentato i guadagni della classe operaia, la selezione positiva è diminuita e la selezione negativa è aumentata.

2.2 L' assimilazione dei migranti nel mercato del lavoro del paese ospitante

Finora la qualità osservabile dei migranti è stata analizzata con riferimento alla popolazione del paese di origine, tuttavia la direzione della selezione può anche essere giudicata in relazione alla popolazione del paese di destinazione fornendo informazioni sull' assimilazione dei migranti. L' evidenza empirica suggerisce che i figli dei migranti rispetto ai figli dei nativi abbiano una istruzione inferiore alla media e che questo svantaggio sembra peggiorare nel tempo. Il fatto di essere selezionati positivamente nel paese di origine non garantisce ai migranti di avere un livello di istruzione più elevato rispetto alla media degli individui nel paese ospitante. La performance dei migranti nel mercato del lavoro ospitante è stata oggetto di un gran numero di studi empirici che indagano se i figli degli stranieri si assimilano alla popolazione autoctona. L' esecuzione con successo dell' integrazione dei migranti è stata interpretata come una prova di un processo di autoselezione. Secondo questo filone di letteratura empirica la capacità di assimilazione dei migranti può essere testata confrontando i guadagni dei migranti dopo l' arrivo con il guadagno medio della popolazione nativa. Il divario salariale iniziale tra stranieri e nativi non implica alcuna conclusione sull' indicazione della selettività. Gli individui appena arrivati non sono a conoscenza di costumi e lingua dei paesi di destinazione, mancanza di informazioni sulle opportunità di lavoro o di formazione ed esperienza specifica. Quindi è probabile che siano svantaggiati rispetto ai lavoratori del paese ospitante. La variabile cruciale è il tempo: se i migranti hanno lo stesso livello di capacità lavorativa e motivazionale rispetto ai nativi, i guadagni dei figli degli stranieri dovrebbero essere potenzialmente uguali. Detto ciò dovrebbe essere chiaro che il capitale umano degli stranieri migliora le loro prestazioni nel paese ospitante però non è il determinante esclusivo. Infatti, la capacità, la motivazione, l' ambizione e altre caratteristiche non misurabili hanno un ruolo fondamentale nell'aumentare il grado di assimilazione. Analizzando una sezione trasversale degli individui, che include sia immigrati sia cittadini statunitensi, il risultato è che al momento dell'arrivo gli immigrati guadagnano meno dei nativi, mentre mostrano una crescita salariale più rapida rispetto alla loro controparte e risulta che le funzioni di guadagno si incrociano dopo circa 13 anni dalla migrazione. La spiegazione suggerita per questo risultato è che i migranti possiedono maggiori capacità e motivazioni più forti dei nativi con cui compensano la mancanza iniziale di conoscenze e competenze rilevanti per il mercato del lavoro statunitense. Si evince che il risultato dà supporto all'ipotesi di autoselezione positiva. Questa conclusione è stata contestata alcuni anni dopo da Borjas (1985) che ha criticato la metodologia adottata. Infatti, Borjas afferma che la qualità cambia all'interno di migrazioni successive e che sia stato erroneamente interpretato come l' effetto dell'assimilazione in un'analisi di regressione della sezione trasversale. Borjas sottolinea che

nella struttura della sezione trasversale, proposto da Chiswick e da altri autori, vi è un' ipotesi implicita che il gruppo di migranti abbia qualità fissa. In altre parole si presume che con le capacità in ambito lavorativo dei migranti che sono arrivati in passato si possano prevedere i guadagni futuri dei migranti recenti e quindi la possibilità che i migranti recenti possano essere diversi dai vecchi immigrati non viene presa in considerazione. Come accennato in precedenza l' ipotesi di un cambiamento della qualità dei migranti è stata documentata nella letteratura empirica. In particolare è ampiamente riconosciuto che il cambiamento dell' origine nazionale ha diminuito i livelli di abilità degli immigrati statunitensi fornendo supporto alla critica di Borjas. Pertanto l'analisi empirica di Chiswick ha prodotto una sovrastima del vero rapporto tra salario e anni dalla migrazione nonché della crescita salariale di particolari gruppi di migranti anallizzati. Borjas (1987) per spiegare queste differenze di qualità all'interno di gruppi di migranti stima tre variabili. La prima è che la retribuzione del gruppo più recente di immigrati rispetto al salario dei nativi fornisce un' idea dello svantaggio di guadagno che i migranti appena arrivati devono affrontare prima che avvenga qualsiasi processo di assimilazione. La seconda è che la crescita salariale in 10 anni di un gruppo specifico rispetto ai nativi evidenzia il grado di assimilazione dei migranti. La terza è che il differenziale salariale tra i gruppi alternativi indica l'entità del cambiamento e della qualità del gruppo. La scoperta fondamentale è che i tassi di assimilazione dei migranti differiscono sostanzialmente tra i differenti paesi d' origine. Infatti i migranti provenienti da alcuni paesi mostrano un alto grado di integrazione mentre gli immigrati da altri paesi non si integrano affatto. A questa caratteristica corrisponde un' alternativo andamento delle qualità dei gruppi di migranti per paese di origine. Infatti, in alcuni casi la qualità dei successivi gruppi aumenta suggerendo una selezione positiva mentre in altre diminuisce. Questo può indicare che la qualità degli immigrati è influenzata dalle caratteristiche specifiche del paese di origine in particolare se le previsioni del modello Roy fossero corrette ci si aspetterebbe che a un livello più alto (più basso) di disuguaglianza del paese di origine corrisponda ad un' autoselezione negativa (positiva) dei migranti. La distribuzione del reddito a livello di paese è approssimata dal rapporto del reddito del 10% più ricco delle famiglie e del 20% più povero. Tuttavia, Borjas interpreta il risultato a sostegno della sua teoria e afferma che “gli immigrati da paesi con più reddito hanno disuguaglianze minori”. Questo risultato è coerente con le implicazioni teoriche del Modello Roy. Va notato che l'autore è a conoscenza di due possibili carenze nell'analisi. La prima è che è presente un problema di specificazione, ovvero, la vera caratteristica specifica del paese che influenza l'auto-selezione nel modello Roy è la relativa dispersione delle opportunità nel mercato di origine che non corrisponde completamente alla disuguaglianza di reddito. Pertanto, il tentativo di approssimare questo elemento con la

disuguaglianza di reddito può indebolire il legame tra la teoria e il lavoro empirico (Borjas, 1987). In secondo luogo è presente un problema di selezione, infatti, l'analisi non prende in considerazione l'incidenza della migrazione di ritorno che indipendentemente da come si sviluppa non è un processo casuale nella popolazione immigrata ed essa stessa può essere una fonte di nuova selezione. Jasso e Rosenzweig (1990) e Chiswick (2000) sollevano un'altra serie di obiezioni alla struttura. I primi autori sottolineano che il campione del paese di origine, che comprende 41 nazioni, possa costituire un campione altamente selettivo e quindi esso stesso può portare ad un ulteriore processo di autoselezione. Secondo Chiswick, lo studio svolto da Borjas non valuta veramente l'effetto della disuguaglianza di reddito su selettività positiva o negativa, ma si limita a verificare "se la disuguaglianza di reddito nel paese di origine è associata ad un grado di selettività maggiore o minore" (Chiswick, 2000, p.11). In effetti, una relazione negativa tra la disuguaglianza del paese di origine e il divario salariale al momento dell'arrivo non esclude i migranti che devono essere selezionati positivamente. Essa può solo suggerire che una maggiore disparità di reddito nella nazione d'origine riduce gli incentivi a migrare per gli individui di alta qualità. Però sia una selezione positiva o negativa possono essere compatibili con il risultato stimato.

2.3 L'importanza della selettività

Il dibattito precedente sembra suggerire che una chiara tendenza verso un unico tipo di selettività non esiste ma le caratteristiche peculiari a livello di paese possono svolgere un ruolo determinante nel processo di selettività. La caratteristica centrale è il fatto che gli individui fanno scelte alternative in base al gruppo di appartenenza e in questo modo si autoselezionano. Il processo decisionale analizzato è quindi uno spaccato poiché il risultato è osservato solo per una parte del campione. Per stimare empiricamente e coerentemente l'esistenza di un'autoselezione si utilizzano i dati specifici del paese di origine. La matrice dovrebbe contenere solo i fattori che influenzano la decisione di migrare ma che non incidono sui guadagni. Questo perché la decisione di migrare dipende dal vantaggio netto della migrazione che a sua volta dipende dai potenziali guadagni a destinazione rispetto all'origine. Pertanto le caratteristiche individuali che influenzano la scelta di migrare influiscono anche sul reddito percepito in entrambi i luoghi. Per modellare correttamente una funzione salariale all'interno di un contesto di migrazione non bastano solo le caratteristiche osservabili poiché una caratteristica aggiuntiva può influenzare i guadagni, ovvero il processo decisionale di un individuo. Pertanto, la funzione di guadagno deve essere regolata per il termine di selezione. Per generare supporto all'ipotesi di selettività, i termini di correzione della selezione che devono essere inseriti nelle equazioni del reddito devono essere significativi. Gli studi

suggeriscono che i non migranti nella popolazione scelgono il loro status perché non riescono a percepire rendimenti più favorevoli altrove. Il primo risultato è che l'istruzione aumenta la probabilità media di migrare, pertanto gli individui altamente istruiti sono più mobili dei lavoratori con un livello di istruzione inferiore. Il secondo è che i rendimenti scolastici nell'equazione corretta, cioè contenente caratteristiche non osservabili, sono quasi uniformemente inferiori ai rendimenti nella funzione non corretta. Si osserva che le scelte di migrazione degli individui istruiti potrebbero essere più sensibili ai guadagni non osservati. Questo perché questa tipologia di persone hanno maggiori probabilità di trasferirsi nel caso in cui il costo di migrazione fosse fisso.

3 Il caso italiano

In questo capitolo voglio descrivere le principali caratteristiche del fenomeno migratorio italiano.

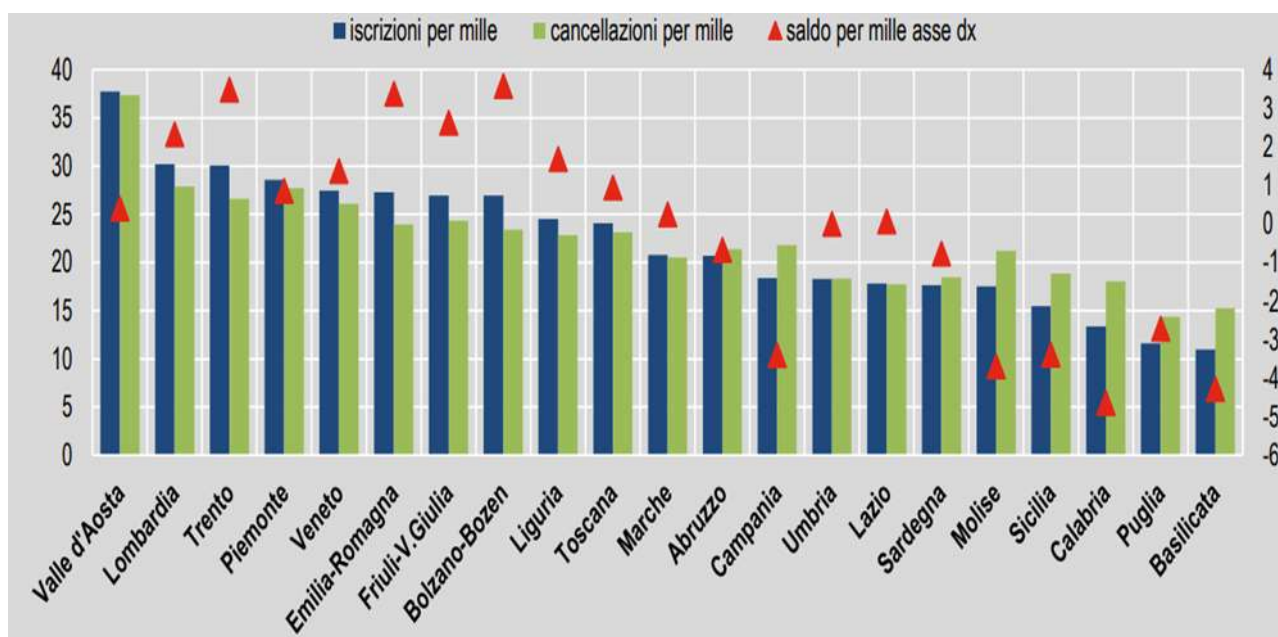
3.1 I trasferimenti intranazionali

Per trasferimenti intranazionali si vogliono indicare i trasferimenti all'interno dei confini nazionali. Le migrazioni interne comprendono sia i movimenti di persone che si spostano tra comuni all'interno della stessa regione (intra-regionale) e che tra regioni differenti (inter-regionale). Negli ultimi anni non si sono registrati cambiamenti significativi della mobilità interna. Mediamente sono 17 i residenti ogni 1000 quelli che emigrano all'interno della stessa regione e 5 quelli ogni 1000 che si spostano tra regioni differenti. Nel 2018 i trasferimenti intranazionali sono stati complessivamente 1.358.000. In termini assoluti, le regioni in cui si avvengono un maggior numero di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche sono la Lombardia (303 mila iscrizioni e 280 mila cancellazioni), il Veneto (135 mila e 128 mila) e il Piemonte (125 mila e 121 mila). Rapportando il numero di iscrizioni e cancellazioni alla popolazione residente, la regione che mostra una dinamica migratoria interna più vivace è la Valle d'Aosta, con tassi pari a 38 iscrizioni e 37 cancellazioni per 1.000 abitanti, seguita da Lombardia (rispettivamente 30 e 28 per 1.000 residenti). Le regioni in cui avvengono meno trasferimenti intranazionali sono Puglia, Basilicata e Calabria, con tassi pari a circa 12 iscrizioni e 18 cancellazioni per 1.000 residenti. I saldi migratori interni evidenziano la variazione di popolazione dovuti ai trasferimenti interni alla nazione. In termini relativi, il saldo migratorio netto maggiore per 1.000 residenti si registra in Trentino-Alto Adige (+3,5),

seguono Emilia-Romagna (+3,4), Friuli-Venezia Giulia (+2,7) e Lombardia (+2,3). I decrementi maggiori per 1000 residenti si hanno in Calabria (-4,6), Basilicata (-4,3) e Molise (-3,7). In generale, tutte le regioni del Nord beneficiano da questi movimenti migratori interni; mentre, nelle regioni del Sud si registrano perdite nette di popolazione.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche e saldo migratorio per regione.

Anno 2018, valori per 1000 residenti nella regione



3.2 L' incremento del numero degli italiani che espatriano

Nel 2018 il numero totale delle cancellazioni all' anagrafe per l'estero è di 157 mila unità, in crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Le emigrazioni delle persone con cittadinanza italiana rappresentano il 74% del totale (116mila). Se si tiene conto anche del numero dei rimpatri (iscrizioni anagrafiche dall'estero di italiani), pari a 46mila, il valore del saldo migratorio con l'estero degli italiani (iscrizioni meno cancellazioni anagrafiche) ha un saldo negativo di 70mila italiani. Il tasso di emigrazione degli italiani è pari a 2,1 per 1.000 residenti. Nel decennio 1999-2008 i cittadini italiani che hanno lasciato il nostro paese sono stati in totale 428 mila a fronte di 380 mila ritorni, ne risulta che il saldo è negativo per 48 mila italiani. Dal 2009 al 2018 si è verificato un notevole aumento degli espatri e una riduzione di coloro che decidono di ritornare (in totale si sono registrati 816 mila espatri e 333 mila rimpatri). Quindi i saldi migratori con l'estero dei cittadini italiani sono stati in media negativi per 70 mila unità l'anno. La regione da cui emigrano più italiani, in numero assoluto, è la Lombardia con un numero di espatri pari a 22 mila, seguono Veneto e Sicilia (ambedue con 11 mila). In termini relativi, rispetto alla popolazione ivi residente, il tasso di emigrazione più alto si registra in Friuli-Venezia Giulia (4 italiani su 1.000 residenti),

Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta (3 italiani su 1.000), grazie soprattutto alla loro posizione geografica di confine che facilita il trasferimento nei paesi limitrofi. Bisogna sottolineare che in queste regioni sono presenti minoranze linguistiche e questa caratteristica facilita enormemente gli emigranti nell'integrazione nelle nazioni confinanti. Tassi più contenuti si registrano nelle Marche (2,5 per 1.000), in Sicilia, Molise, Veneto e Abruzzo (2,4 per 1.000). Le regioni con il tasso di emigrazione con l'estero minore sono Campania, Puglia e Basilicata con valori pari a 1,3 per 1.000 residenti.

Movimento migratorio con l'estero della popolazione, per cittadinanza italiana e straniera.

Anni 2009-2018

ANNI	TOTALE			ITALIANI			STRANIERI		
	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo
2009	421.859	64.921	356.938	29.330	39.024	- 9.694	392.529	25.897	366.632
2010	447.744	67.501	380.243	28.192	39.545	- 11.353	419.552	27.956	391.596
2011	385.793	82.461	303.332	31.466	50.057	- 18.591	354.327	32.404	321.923
2012	350.772	106.216	244.556	29.467	67.998	- 38.531	321.305	38.218	283.087
2013	307.454	125.735	181.719	28.433	82.095	- 53.662	279.021	43.640	235.381
2014	277.631	136.328	141.303	29.271	88.859	- 59.588	248.360	47.469	200.891
2015	280.078	146.955	133.123	30.052	102.259	- 72.207	250.026	44.696	205.330
2016	300.823	157.065	143.758	37.894	114.512	- 76.618	262.929	42.553	220.376
2017	343.440	155.110	188.330	42.369	114.559	- 72.190	301.071	40.551	260.520
2018	332.324	156.960	175.364	46.824	116.732	- 69.908	285.500	40.228	245.272

3.3 Le principali destinazioni estere scelte dagli emigranti italiani

Nel 2018 la nazione che accoglie il maggior numero di italiani emigrati all'estero è il Regno Unito (21 mila), successivamente vengono Germania (18 mila), Francia (circa 14 mila), Svizzera (quasi 10 mila) e Spagna (7 mila). Questi paesi sono accomunati dal fatto di essere europei e di essere prossimi all'Italia. Queste cinque nazioni vengono scelte da oltre il 60% degli italiani che decidono di migrare. Tra i paesi extra-europei, le principali scelte sono Stati Uniti, Canada, Brasile e Australia (in totale 18 mila italiani vi sono emigrati), è doveroso sottolineare che in questi paesi extra europei sono presenti numerose comunità di oriundi italiani le quali si sono integrate nel tessuto economico e sociale dei diversi paesi arrivando a occupare posizioni di primo piano (basti pensare a Bolsonaro in Brasile). Tra il 2009 e il 2018, le emigrazioni sono aumentate notevolmente in particolar modo verso i principali paesi europei. Nel caso della Germania infatti gli espatri verso questa nazione risultano triplicati rispetto all'inizio del decennio. Il Regno Unito è una meta privilegiata dagli italiani e gli espatri sono passati da poco più di 5 mila nel 2009 a 21 mila nel 2018 quindi risultano quadruplicati. Considerando gli anni che vanno dal 2009 al 2018 gli espatri verso UK sono

stati circa 133 mila. I flussi diretti in Svizzera, Francia e Spagna sono raddoppiati rispetto ai valori registrati nel 2009. Tra il 2009 e il 2018 il numero degli espatri in queste nazioni ammontava complessivamente a 341 mila italiani.

3.4 L' esodo dei laureati

Nel corso del 2018 gli italiani che avevano scelto di migrare erano in maggioranza uomini (56%). Fino ai 25 anni, non sono presenti significative differenze quantitative tra il gruppo maschile e femminile degli emigranti. A partire dai 26 anni fino alle età anziane il trend cambia; gli uomini iniziano a essere più numerosi delle donne. Dai 75 anni in poi i due gruppi tornano ad eguagliarsi. L'età media degli emigrati è di 33 anni e di 30 per le emigrate. IL 20% degli emigrati ha meno di 20 anni, il 66% ha un'età compresa tra i 20 e i 49 anni mentre la quota restante è rappresentata da over 50. Considerando come variabile il livello di istruzione posseduto al momento dell' espatrio, nel 2018 il 53% dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero era in possesso di un titolo di studio medio-alto. Si tratta di circa 29 mila laureati e di 33mila diplomati. Rispetto all'anno precedente il numero di diplomati e di laureati che decidono di emigrare è in crescita (dell' 1% e del 6%). La crescita è ancora più evidente se si considera uno spettro temporale più lungo. Nel corso di cinque anni gli emigrati con titolo di studio medio-alto crescono del 45%. Il 72% degli italiani che si sono trasferiti all'estero hanno più di 25 anni (circa 84 mila); di questi 27 mila (32%) sono laureati. Si nota una leggera differenza per genere, nel 2018 le italiane emigrate sono state il 42% e di esse il 35% era in possesso della laurea, mentre tra gli italiani che espatriano (58%), la quota di persone laureate era del 30%. Rispetto al 2009, il numero di persone in possesso di una laurea che hanno deciso di emigrare è in crescita, l'aumento degli espatri tra le persone qualificate è più evidente tra le donne (+10%) che tra gli uomini (+7%). Considerando nel 2018 il rientro degli italiani con la laurea (13 mila), la perdita netta (differenza tra rimpatri ed espatri) di popolazione in possesso di istruzione universitaria è di 14 mila unità. Tale perdita calcolata negli ultimi dieci anni ammonta a 101 mila laureati. La ripresa delle emigrazioni di cittadini italiani è da attribuire in parte alle staticità del mercato del lavoro, soprattutto per le donne e i giovani e probabilmente anche al mutato atteggiamento delle ultime generazioni nei confronti del vivere in un altro Paese che induce i giovani più istruiti a investire con maggior successo le proprie abilità in altre nazioni in cui sono presenti maggiori occasioni di carriera e salari migliori. I programmi specifici di defiscalizzazione, messi in atto dai governi per favorire il rientro e la permanenza in Italia delle figure professionali più qualificate, si rivelano del tutto insufficienti a far desistere i giovani che costituiscono parte del capitale umano indispensabile alla crescita dell' Italia.

Emigrazioni di italiani in possesso della laurea per genere.

Anni 2009-2018, valori assoluti in migliaia (asse sinistro) e valori percentuali (asse destro)



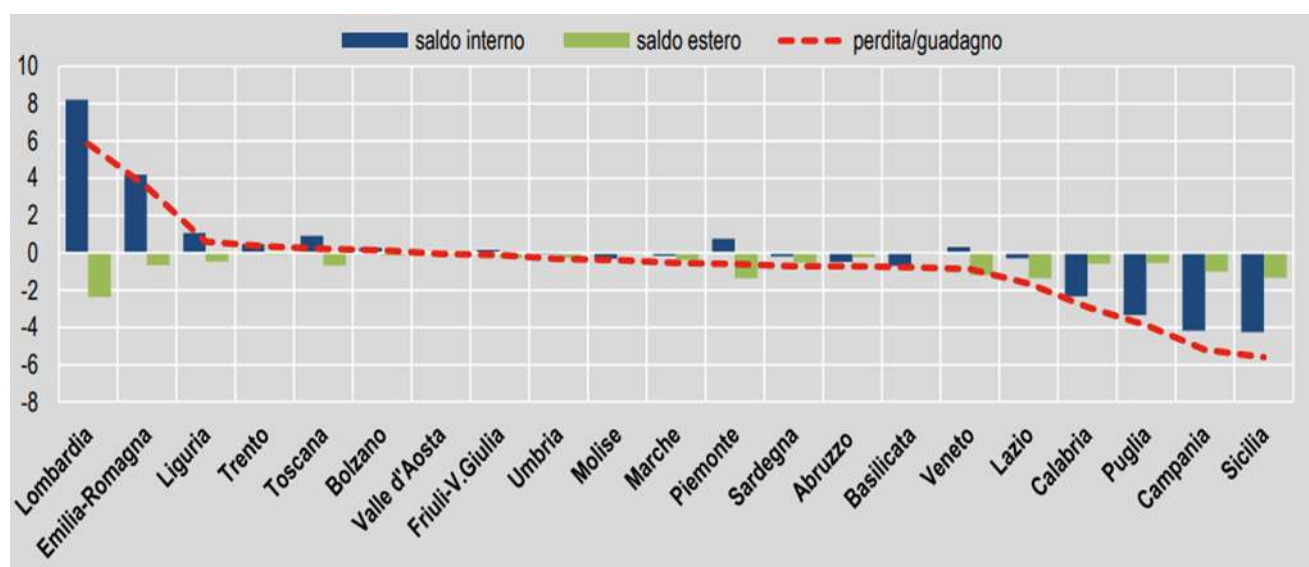
3.5 Le gravi perdite in manodopera soprattutto qualificata patite dalle regioni del mezzogiorno

Nel 2018 il numero totale di trasferimenti interregionali è stato di 332mila (25% dei trasferimenti interni alla nazione), in leggero aumento rispetto all'anno precedente (322 mila). Gli spostamenti interregionali di maggiore interesse riguardano la direttrice che parte dal Mezzogiorno e si dirige verso le regioni del Nord (117 mila). Però è anche bene notare che ci sono persone che la percorrono in direzione opposta (55 mila persone), dalle regioni del Nord al Mezzogiorno. La perdita netta di popolazione calcolata per il sottogruppo meridionale è di circa 62 mila residenti nel 2018, di cui 47 mila over 25 anni. Considerando il titolo di studio, i movimenti degli italiani con la laurea che partono dalle regioni del Mezzogiorno e si dirigono verso quelle del Nord (al netto dei rientri) hanno provocato, nel 2018, una perdita di oltre 16 mila laureati. Le regioni più soggette a questo fenomeno sono la Campania e la Sicilia (con oltre 8,5 mila laureati in meno), seguite da Puglia (-3 mila) e Calabria (-2 mila). Perdite più contenute si registrano nelle altre regioni del mezzogiorno. Le regioni che guadagnano di più da questi movimenti interregionali sono la Lombardia (+8 mila) e l'Emilia-Romagna (+4 mila). Se si considerano solo gli scambi con l'estero di lavoratori qualificati, sulla base dei saldi migratori risultano perdite nette (differenze tra rimpatri ed espatri) in tutte le regioni. Sommando ai saldi migratori con l'estero i saldi ottenuti dai movimenti interregionali, si evince che alcune regioni del Nord riescono a compensare la perdita con l'estero grazie alle differenze positive dovute ai movimenti da una regione all'altra. È il caso della Lombardia che perde più di 2 mila laureati per emigrazione verso altre nazioni, ma ne guadagna oltre 8 mila dai trasferimenti interregionali, facendo registrare così un aumento di popolazione laureata quantificata in 6 mila unità. Per tutte le regioni meridionali e per il Piemonte unica

regione del nord (questa sua peculiarità può essere dovuta alla sua posizione geografica di regione confinante sia con la Francia che con la Svizzera che favorisce l' emigrazione) alle perdite dovute agli espatri si sommano anche quelle dei trasferimenti interregionali. Le risorse qualificate provenienti dall' Italia meridionale, dunque, costituiscono una fonte di capitale umano sia per i paesi esteri sia per le regioni maggiormente produttive dell' Italia.

Saldi migratori con l' estero e interregionali degli italiani laureati nelle varie regioni.

Anno 2018 valori in migliaia



4. Conclusioni

Il fenomeno della fuga dei cervelli ha destato una serie di preoccupazioni per quanto riguardano i costi sociali ed economici patiti dai paesi esportatori di manodopera e anche perché potrebbe diventare il risultato principale del processo di internazionalizzazione della migrazione. L' indagine empirica è ostacolata dalla mancanza di dati internazionali esaurienti. Infatti non solo l' entità delle migrazioni internazionali sono limitate, ma anche non offrono informazioni dettagliate sulle caratteristiche osservabili dei migranti. Inoltre, il processo di

autoselezione può anche avvenire lungo caratteristiche non osservabili che per loro natura non possono essere catturate. Bisogna focalizzarsi sui fattori che possono indurre una migrazione qualificata piuttosto che non qualificata e sull'esistenza di un processo di autoselezione nella migrazione e nella sua direzione, sia in termini di caratteristiche osservabili che non osservabili. Il contributo della letteratura teorica è la scoperta di quelle caratteristiche del paese di provenienza rispetto alle condizioni del paese ospitante (lacune di apprendimento, diverso livello di disuguaglianza, informazione asimmetrica) che possono creare incentivi disomogenei per diversi livelli di abilità o istruzione e quindi creano il terreno per un processo di selettività. In secondo luogo i costi di migrazione giocano un ruolo di primo piano nel determinare la direzione della selettività. Infatti è stato riscontrato che la direzione della selezione dipende in modo cruciale dalla dimensione dei costi fissi di migrazione ed è anche influenzata dalla possibilità che l'abilità diminuisca parte di questa spesa. Riassumendo: la selettività negativa si verifica con più probabilità se i paesi di destinazione devono affrontare problemi di imperfetta informazioni nel processo di screening della forza lavoro straniera o se l'investimento nella migrazione non implica costi fissi elevati, a condizione che il paese di origine abbia una disuguaglianza maggiore rispetto alla destinazione. Al contrario, se viene inserita l'asimmetria informativa nel paese di origine, o se i costi fissi della migrazione sono considerevoli o se la capacità e la scolarizzazione possono contribuire a smorzare i costi o ad aumentare i guadagni, allora è probabile che si verifichi una selezione positiva. Infine, va notato che le politiche migratorie del paese ospitante e le considerazioni sul lato della domanda, come il tipo di abilità dei migranti richiesta nel mercato del lavoro straniero, influenzano la direzione della selezione. L'evidenza empirica corrobora l'importanza dei costi come determinanti della selettività nella misura in cui si scopre che la fuga dei cervelli ha una connotazione geografica. Infatti, il divario educativo tra migranti e non migranti ha dimostrato di variare in modo significativo tra i paesi in base alla prossimità con la nazione di destinazione. Infatti, minore è la distanza, che implica minori costi fissi, minore è il grado di selezione positiva. La valutazione del livello scolastico dei migranti e la direzione della selettività variano notevolmente tra i paesi. Infatti mentre per alcuni Paesi esportatori di manodopera il flusso di emigranti è caratterizzato principalmente da persone altamente istruite, è anche vero che per un altro grande insieme di paesi il flusso di emigrazione è fatto prevalentemente da individui poco qualificati. Non solo migrano i più brillanti e più istruiti ma anche persone con istruzione primaria o inferiore. Tuttavia, per alcuni paesi la perdita degli individui con istruzione terziaria può essere abbastanza considerevole se confrontato con il numero totale di residenti rimanenti per lo stesso gruppo educativo. Come considerazione finale dopo aver analizzato la direzione della selettività in termini di caratteristiche non

osservabili (come la motivazione, l'abilità o l'ambizione) e considerando l'evidenza empirica arrivo alla conclusione che non si possa sviluppare un modello universale poiché i risultati variano da Paese a Paese. Tuttavia, il risultato generale è che non ci sono casi di selettività negativa in termini di caratteristiche non osservabili.

Bibliografia/Sitografia

Agesa RU (2001) "Migration and the Urban to Rural Earnings Difference: a Sample Selection Approach" *Economic Development and Cultural Change* , vol. 49, pp. 847-875

Ahn H. and JL Powell (1993) "Semiparametric Estimation of Censored Selection Models with a Nonparametric Selection Mechanism" *Journal of Econometrics* , vol. 58, pp. 3-29

Axelsson R. and O. Westerlund (1998) "A Panel Study of Migration and Household Real Income" *Journal of Population Economics* , vol. 11, pp. 113-126

Abramitzky, R. and F. Braggion (2006). "Migration and Human Capital: Self-Selection of Indentured Servants to the Americas." *Journal of Economic History* 66 (4): 882-905

Boarini, R. and H. Strauss (2010). "What is the Private Return to Tertiary Education?: New Evidence from 21 OECD Countries." *OECD Journal: Economic Studies* , Vol. 2010/1.

Barham B. and S. Boucher (1998) "Migration, Remittances and Inequality: Estimating the Net Effects of Migration on Income Distribution" *Journal of Development Economics* , 55(2), pp. 307-331

Belletini, G. and Berti Ceroni, C. (2005), Immigration policy, immigrant selection and human capital accumulation

Bhagwati J. and K. Hamada (1974) "The Brain Drain, International Integration of Markets for Professionals and Unemployment. A Theoretical Analysis" *Journal of Development Economics* , vol. 1, pp. 19-42

- Borjas (1985) "Assimilation, changes in Cohort Quality and the Earnings of Immigrants" *Journal of Labour Economics* , vol. 3(4), pp. 463-489
- Borjas, GJ (1987). "Self- Selection and the Earnings of Immigrants." *American Economic Review* 77: 531- 553.
- Borjas, GJ (2003). "The Labor Demand Curve is Downward Sloping: Reexamining the Impact of Immigration on the Labor Market." *Quarterly Journal of Economics* 118(4):1335–1374
- Borjas, GJ (1987), Selfselection and the earnings of immigrants, *American Economic Review* 77(4)
- Borjas, George J., 1987. "Self-Selection and the Earnings of Immigrants," *American Economic Review* 77, 531-53.
- Borjas, George J., 1995. "Assimilation and Changes in Cohort Quality Revisited: What Happened to Immigrant Earnings in the 1980?" *Journal of Labor Economics* 13, 201-245.
- Borjas, George J., 1999. "The Economic Analysis of Immigration," in: O.Ashenfelter and D.Card (eds.) *Handbook of Labor Economics* vol 3, chapter 28, 1697-1760, North-Holland, Amsterdam.
- Borjas, George J., and Lawrence F. Katz, 2005. "The Evolution of the Mexican-Born Workforce in the United States," NBER Working Paper No. 11281.
- Borjas, GJ (1995), The economic benefits from immigration, *Journal of Economic Perspective* 9(2),
- Borjas, GJ (1999), *Heaven Vs Door: Immigration Policy and the American Economy*, Princeton University Press, Princeton, NJ
- Borjas, GJ (1987) "Self-Selection and the Earnings of Immigrants" *American Economic Review*, vol. 77(4) pp. 531-553
- Borjas, GJ (1992) "National Origin and the Skills of Immigrants in the Post war period" in Borjas GJ and RB Freeman , *Immigration and the Work Force: Economics Consequences for the United States and Source Areas* . Chicago: University of Chicago Press
- Borjas, GJ (1994) "The Economics of Immigration" *Journal of Economic Literature* , vol. 32(4)pp. 1667-1717

- Borjas (1995) "The Economic Benefits from Immigration" *Journal of Economic Perspectives* ,vol.9(2), pp. 3-22
- Carliner G. (1980) "Wages, Earnings and Hours of First, Second and Third Generation American Males" *Economic Inquire* , vol.18(1) pp. 87-102
- Carrington WJ and E. Detragiache (1998) "How Big is the Brain Drain?" IMF Working Papern.98/102 , International Monetary Fund, Washington
- Chiquiar, D. and G. Hanson (2005) "International Migration, Self-Selection and the Distribution of Wages: Evidence from Mexico and United States" *Journal of Political Economy* , vol.113(2), pp.239-281
- Chiswick, BR (1978) "The effect of Americanization on the Earnings off Foreign-born Men" *Journal of Political Economy*, vol. 86(5) pp. 897-921
- Chiswick, BR (1999), Are immigrants favorably selfselected ? *American Economic Review* 89(2), 181-185.
- Chiswick, BR (2005), High skilled immigration in the international arena, Institute for the Study (IZA) Discussion Paper No. 1782.
- Chiswick, BR, Lee, YL and Miller, PW (2005), Immigrant earnings: A longitudinal analysiss, Institute for the Study of Labor (IZA) Discussion Paper No. 1750
- Chiswick, B. R (2000) "Are Immigrants Positively Self-Selected? An Economic Analysis" IZA Discussion Paper n. 131. IZA Bonn
- Dahl GB (2002) "Mobility and Return to Education: Testing a Roy Model with Multiple Markets" *Econometrica* , vol. 70(6) pp. 2367-2420
- Hatton TJ and JG Williamson (2004) "International Migration in the Long Run: Positive Selection, Negative Selection and Policy" IZA Discussion Paper n.1304 , IZA Bonn
- Heckman J. (1974) "Shadow Prices, Market Wages and Labour Supply" *Econometrica*, vol.42(4), pp. 679-694
- Heckman J. (1979) "Sample Selection Bias as a specification Error" *Econometrica* , vol. 47(1),pp. 153-162
- Hunt JC and JB Kau (1985) "Migration and Wage Growth: A Human Capital Approach" *Southern Economic Journal* , vol.51, pp. 697-710

ISTAT

Jasso G. and MR Rosenzweig (1990) "Self-Selection and the Earnings of Immigrants:Comment" *American Economic Review* , vol. 80(1), pp.298-304

Katz E. and O. Stark (1984) "Migration and Asymmetric Information: Comment" *American Economic Review*, vol. 74(3), pp 533-534

Katz E. and O. Stark (1987) "International Migration Under Asymmetric Information" *Economic Journal* , vol. 97(387), pp.718-726

Kwok V. and H. Leland (1982) "An Economic Model of the Brain Drain" *American Economic Review* , vol. 72(1), pp 91-100.

Maddala GS (1983) *Limited Dependent and Qualitative Variables in Econometrics* .Cambridge, UK, Cambridge University Press

Mora J. and JETaylor (2005) "Determinants of Migration, Destination and Sector Choice:Disentangling Individual, Household and Community Effects" in Ozden C. and M. Schiff *International Migration, Remittances and the Brain Drain* , World Bank and PalgraveMcmillan

Nakosteen, RA and M.Zimmer (1980) "Migration and Income: the Question of Self Selection" *Southern Economic Journal*, vol. 46 pp. 840-851

Roy AD (1951) "Some Thoughts on the Distribution of Earnings" *Oxford Economic Papers* ,vol. 3(2) pp. 135-146.

Wegge, SA (1999). "To Part or Not to Part: Emigration and Inheritance Institutions in Nineteen th- Century Hesse- Cassel." *Explorations in Economic History* 36 (1): 30–55.

Wegge, SA (2002). "Occupational Self- Selection of European Emigrants: Evidence from Nineteenth- Century Hesse- Cassel." *European Review of Economic History* 6 (3): 365–94

Willis, Robert J. e Sherwin Rosen, 1979. "Education and Self-Selection", *Journal of Political Economy* 87, 5, pt.2, S7-S36

Sjaastad LA (1962) "The Costs and Returns of Human Migration" *The Journal of Political Economy* , vol. 70(5) pp. 80-93

